

SGUARDI

Pedagogia impegnata

bell hooks

L'educazione come pratica della libertà è un modo di insegnare che chiunque può imparare. È un processo di apprendimento che risulta più facile a chi insegna e, allo stesso tempo, crede nell'aspetto sacro della nostra vocazione; a chi ritiene che questo lavoro non sia semplicemente la condivisione di informazioni, ma la condivisione della crescita intellettuale e spirituale degli studenti. Insegnare rispettando e prendendosi cura delle anime degli studenti è essenziale, se vogliamo garantire le condizioni necessarie affinché l'apprendimento possa avere luogo in maniera più intensa e intima. Nel corso dei miei anni da studente e docente, mi sono sentita profondamente ispirata da quegli insegnanti che hanno avuto il coraggio di trasgredire i confini di un approccio all'apprendimento simile a una catena di montaggio. Tali insegnanti si avvicinano agli studenti con la volontà e il desiderio di rispondere all'unicità di ognuno, anche quando la situazione non consente il manifestarsi di una relazione basata sul reciproco riconoscimento. Tuttavia, la possibilità di un riconoscimento è sempre presente. [...]

Tra docenti, spesso ci si lamenta con amarezza dell'aspettativa, espressa dagli studenti, di vivere la classe come un "gruppo di autoaiuto". E anche se è assolutamente irragionevole che gli studenti considerino le lezioni come sessioni terapeutiche, è opportuno che sperino che le conoscenze ricevute in questi contesti li arricchiscano e le migliorino. Oggi gli studenti appaiono molto più incerti in merito al proprio progetto di autorealizzazione di quanto fossimo i miei coetanei e io venti anni fa. Sono consapevoli che l'agire non è plasmato da chiare linee guida etiche. Tuttavia, pur nello sconforto, sono fermamente convinti che l'educazione debba essere libertaria. Vogliono e chiedono di più ai docenti, più di quanto non abbia fatto la mia generazione. A volte entro in aule colme di studenti con terribili ferite

psicologiche (molti di loro sono in cura da terapisti), ma non credo che si aspettino da me una terapia. Vogliono un'educazione che guarisca il loro spirito poco informato e consapevole. Vogliono una conoscenza significativa. Si aspettano, giustamente, che io e i miei colleghi non ci limitiamo a offrire loro semplici informazioni, ma che affrontiamo la connessione tra ciò che stanno imparando e le esperienze di vita che attraversano nella loro interezza. Questa richiesta da parte degli studenti non significa che accettino sempre la nostra guida. Questa è una delle gioie dell'educazione come pratica della libertà, poiché consente agli studenti di assumersi la responsabilità delle proprie scelte.

Gary Dauphin, uno dei miei studenti - autore di un articolo sul rapporto tra docenti e studenti intitolato *How to Run the Yard: Off-Line and into the Margins at Yale*, pubblicato sul *Village Voice* - condivide le gioie di lavorare con me e le tensioni emerse tra noi quando iniziai a dedicare il proprio tempo a una confraternita invece che coltivare la sua scrittura: *"La gente pensa che gli accademici come Gloria [il mio nome di battesimo] pensino soltanto alla differenza: ma quello che ho imparato da lei riguarda principalmente l'identità, ciò che avevo in comune come uomo nero con le persone di colore, con donne, gay, lesbiche, poveri e chiunque altro. Ho compreso tutto ciò studiando, ma per lo più bazzicando ai margini della sua vita. Ho vissuto così per un po', oscillando tra voti alti a lezione e scarsi al di fuori. Gloria era il mio rifugio sicuro... Far parte di una confraternita è il luogo più distante che esiste dal suo insegnamento, dalla cucina gialla dove condivide il pranzo con i suoi studenti, bisognosi di così tante forme di sostentamento"*. Qui Gary scrive della gioia. La tensione si fece palpabile quando discutemmo delle ragioni per cui voleva unirsi a una confraternita, e il mio disprezzo per quella decisio-

ISPIRAZIONI

A CURA DI GIOVANNA CARUGO E FEDERICA V. VILLA

bell hooks (1952-2021)

Gloria Jean Watkins, conosciuta con lo pseudonimo bell hooks, è stata una scrittrice afroamericana, autrice di numerosi saggi di teoria e critica culturale, figura di spicco dei cultural studies, del femminismo e del pensiero radicale americani. Hooks invitava a pensare alla lotta femminista come lotta contro razzismo e sessismo riconoscendo i due fenomeni come intrecciati. Ha studiato alla Stanford University, ha insegnato presso l'Università di Yale e il City College di New York, ha ricevuto la laurea honoris causa in Lettere dell'Università di Ferrara nel 1999.

ne. Il commento di Gary: *“Rappresentava un'idea della virilità nera che lei detesta, quella in cui la violenza e gli abusi sono le cifre primarie di legami e identità”*. Nel descrivere la propria affermazione di autonomia dalla mia influenza, scrive: *“Ma deve anche aver compreso i limiti della sua influenza sulla mia vita, i limiti di libri e insegnanti”*. Alla fine, Gary capi che la decisione di unirsi alla confraternita non era costruttiva, che mentre io *“gli avevo insegnato un atteggiamento di apertura”*, la confraternita lo incoraggiava alla fedeltà unidimensionale. Il nostro scambio, sia durante che dopo questa esperienza, è un esempio di pedagogia impegnata.

Attraverso il pensiero critico – processo che ha imparato studiando la teoria e analizzando i testi in maniera attiva – Gary ha vissuto l'educazione come pratica della libertà. Alla fine, disse di me: *“Gloria aveva menzionato questo episodio soltanto alla fine, per dirmi semplicemente che esistono molti tipi di scelte, molti tipi di logica. Avrei potuto assegnare a quegli eventi qualsiasi significato, purché fossi onesto”*. Questi lunghi estratti dai suoi scritti sono la testimonianza di cosa sia la pedagogia impegnata, ovvero che la mia voce non è l'unica narrazione di ciò che accade in classe. La pedagogia impegnata valorizza necessariamente l'espressione dello studente. Nel suo saggio, *Interrupting the Calls for Student Voice in Liberatory Education: A Feminist Post-structuralist Perspective*, Mimi Orner utilizza l'analisi foucaultiana per suggerire che gli usi e le tradizioni punitivi e disciplinanti della confessione richiamano alla mente pratiche curriculari e pedagogiche che invitano gli studenti a svelare pubblicamente, quasi confessare, informazioni sulle proprie vite e culture di provenienza in presenza di figure autoritarie come i docenti. Quando l'educazione è la pratica della libertà, gli studenti non sono i soli a cui viene chiesto di condividere, di confessare.

La pedagogia impegnata non cerca soltanto di fornire strumenti di crescita personale agli studenti, poiché l'aula in cui si impiega un modello olistico di apprendimento diventa anche un luogo in cui chi insegna cresce e acquisisce competenze nel corso del processo. Tale crescita personale non può aver luogo se ci rifiutiamo di essere vulnerabili, mentre allo stesso tempo incoraggiamo gli studenti ad assumersi dei rischi. Se ci si aspetta che gli studenti condividano narrazioni confessionali senza voler condividere le proprie, si esercita il potere in modo potenzialmente coercitivo. Nelle mie lezioni, non mi aspetto che gli studenti corrano rischi che io non vorrei correre, o che raccontino aspetti di sé che io non racconterei. Quando i docenti condividono le proprie esperienze nelle discussioni che hanno luogo in classe, neutralizzano la possibilità di diventare inquisitori silenziosi e onniscienti. Spesso è utile che i docenti corrano per primi tale rischio, unendo le narrazioni confessionali alle spiegazioni accademiche, in modo da mostrare come l'esperienza possa illuminare e migliorare la nostra comprensione del materiale accademico. Ma la maggior parte dei docenti deve esercitarsi a essere vulnerabile in classe, e interamente presente nella mente, nel corpo e nello spirito.

I docenti progressisti che si impegnano a trasformare il percorso formativo in modo che non rifletta pregiudizi o rinforzi i sistemi di dominio, sono spesso individui disposti a correre i rischi richiesti dalla pedagogia impegnata e a rendere le proprie pratiche di insegnamento un luogo di resistenza.

Testo tratto da *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*, Milano, Meltemi, 2020.